

Marzo 2022

Dipingere la misericordia

Che cosa può accadere quando un grande dipinto incontra un maestro di spiritualità? Abbiamo occasione di vederlo nel libro "L'abbraccio benedicente" di Henri J.M. Nouwen: il teologo olandese racconta di come // *ritorno del figlio prodigo*, opera dell'ultimo Rembrandt, abbia accompagnato per anni la sua vita spirituale, divenendo la guida alle scelte dell'esistenza e nello stesso tempo la chiave di lettura per illuminare il suo significato.

La parabola dell'evangelista Luca conosciuta come "del figliol prodigo" è senza dubbio una delle più suggestive: non è difficile incontrarla, anche al di fuori del suo contesto scritturale, in citazioni, rimandi, esegesi e naturalmente opere d'arte. Accade così che durante una visita a una persona amica Nouwen si trovi di fronte, appeso sulla porta, un poster raffigurante un particolare del quadro: l'abbraccio fra il padre e il figlio inginocchiato ai suoi piedi. Questa immagine segna profondamente la sua anima, suscitando un interesse per il dipinto e per il suo autore, nonché il desiderio di poterlo contemplare dal vivo. Pochi anni dopo l'occasione si presenta, grazie ad alcuni amici e al loro viaggio a San Pietroburgo, dove il dipinto è custodito.

"E così ero lì: di fronte al dipinto che aveva ossessionato la mia mente e il mio cuore per quasi tre anni. Rimasi sbalordito dalla sua maestosa bellezza. La sua dimensione, più grande di quella naturale; i suoi abbondanti rossi, marroni e gialli; i suoi fondali ombreggiati e il primo piano luminoso, ma soprattutto l'abbraccio avvolto dalla luce tra padre e figlio, circondati da quattro misteriosi astanti; tutto ciò mi avvinse con una intensità di gran lunga superiore alle mie aspettative".

Gli occhi dello spettatore al primo sguardo vanno a cogliere l'abbraccio del padre, in particolare le mani che si posano sulle spalle del ragazzo; "tutto prende ispirazione dalle sue mani", scrive Nouwen, che sono tra loro molto diverse: forte e muscolosa è la sinistra, mano di padre che tocca e sorregge; delicata e raffinata è la destra, dolcemente appoggiata alla spalla del figlio. Mano che carezza e consola, è una mano di madre. Dal volto dell'anziano padre (un volto segnato dal dolore e dalla tenerezza, con occhi che sembrano ormai spenti) si sprigiona la luce che illumina la scena dell'abbraccio e che cade sulla figura del figlio minore. Questo è un uomo molto povero, il suo capo rasato sembra quello di un prigioniero, i piedi scalzi e feriti raccontano di un viaggio lungo e umiliante, la tunica è lacera. Gli resta solo la spada al fianco, emblema non di violenza ma di dignità (la dignità di essere sempre figli, anche se ci si perde).

Il quadro non si esaurisce tuttavia nell'immagine del ritorno e del perdono: il gruppo non è al centro, ma spostato sulla sinistra. Sul lato destro, serio e impenetrabile, con le mani incrociate, un uomo osserva la scena: porta abiti ricchi, come il padre, e Nouwen afferma di non avere mai dubitato che si tratti del figlio maggiore. La parabola, però, racconta che nel momento dell'incontro il figlio maggiore si trovava nei campi e che ritorna nel momento in cui si accorge della festa in corso: che senso avrebbe un divario tra lo scritto e il dipinto? Nouwen ritiene che Rembrandt nel suo quadro abbia voluto rappresentare l'intera parabola, o più precisamente tutte le dinamiche spirituali che la attraversano. Tra il gruppo a sinistra e la figura sulla destra è percepibile una fortissima inquietudine, carica di aspre emozioni: risentimento, invidia, distacco rispetto all'accoglienza che il padre ha riservato al figlio perduto.

"C'è un ampio spazio vuoto che separa il padre e il figlio maggiore, uno spazio dove si crea una tensione che esige una soluzione. Con il figlio maggiore nel dipinto, non mi è più possibile fare del sentimentalismo sul

‘ritorno’. Che sta succedendo dentro questo uomo? Che farà? Si farà più vicino e abbraccerà il fratello come ha fatto il padre, o se ne andrà con sdegno e con disgusto?’

La questione, che la parabola e il quadro lasciano irrisolta, è di fondamentale importanza per Nouwen: nel cammino spirituale che lo ha portato a identificarsi con i personaggi del quadro, scopre che è molto più facile ritornare dopo essersi perduti, come il figlio minore, piuttosto che convertirsi senza essersene mai andati. Il ritorno del figlio maggiore è importante come, se non di più, di quello del minore: perché è la condizione più diffusa, in cui l’autore si riconosce (e possiamo probabilmente ammettere che riguarda da vicino anche noi).

Ma torniamo al padre, così come lo dipinge l’artista fiammingo; ciò che conferisce al ritratto il suo fascino è che ciò che più è divino venga espresso con ciò che più è umano, declinato nella luce estenuata della vecchiaia. Questo padre ha l’autorità della compassione, che deriva dal consentire che i peccati dei figli feriscano il suo cuore. Rembrandt ha dipinto nella sua vita innumerevoli mani e volti, ma in questo, che è uno dei suoi ultimi quadri, ha dipinto il volto e le mani di Dio. Chi ha posato per questo ritratto? Si tratta forse ancora di un autoritratto, in cui si rivela la sua stessa anima, di padre che ha sofferto l’immenso dolore di veder morire i propri figli.

Le parabole parlano di Dio: di fronte a un’opera così intensa quale il dipinto di Rembrandt, è legittimo domandarsi se l’arte possa dire qualcosa di più. In fondo Henri Nouwen ci racconta di aver compreso da qui la vera natura del Padre misericordioso. Le opere d’arte sono simboli del sentimento umano e il simbolo, secondo il filosofo Paul Ricoeur, è qualcosa che dà a pensare: il suo significato non si esaurisce mai, ma è capace volta per volta di illuminare aspetti nuovi, di aprire nuove dimensioni. *“Non so se è la parabola che mi porta a vedere nuovi aspetti del suo dipinto, o se è il suo dipinto che mi porta a scoprire nuovi aspetti della parabola...”*. La condizione è la capacità di contemplare: Nouwen ha potuto sostare a lungo di fronte al quadro, osservando su di esso le vibrazioni della luce e per tutta la vita ha portato dentro di sé l’eco di quel misterioso evento di perdono e pacificazione.

Laura Clerici

Henri J.M. Nouwen
L’abbraccio benediciente
Meditazione sul ritorno del figlio prodigo
Editrice Queriniana, Brescia, 1994